

SRSA

Biblioteca

Un viaggio nell'Italia della ricerca

a cura di Antonello Alici e Maria Clara Ghia

Un viaggio nell'Italia della ricerca

Strumenti e metodi di indagine delle scuole di dottorato in storia dell'architettura

a cura di Antonello Alici e Maria Clara Ghia

Studi e ricerche di storia dell'architettura
Biblioteca n. 1

*Un viaggio nell'Italia della ricerca. Strumenti
e metodi di indagine delle scuole di
dottorato in storia dell'architettura*
a cura di Antonello Alici e Maria Clara Ghia

Direttore responsabile

Marco Folin (Università di Genova)

Comitato scientifico

Micaela Antonucci (Università di Bologna), **Isabella Balestreri** (Politecnico di Milano), **Paola Barbera** (Università degli Studi di Catania), **Philippe Bernardi** (Università degli Studi di Firenze), **Philippe Bernardi** (Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne), **Claudia Conforti** (Università di Roma Tor Vergata), **Bianca de Divitiis** (Università di Napoli Federico II), **Sabine Frommel** (École pratique des hautes études), **Mia Fuller** (University of Berkeley), **Manolo Guerri** (University of Kent), **Marzia Marandola** (Università Iuav, Venezia), **Fernando Marias** (Universidad Autónoma de Madrid), **Marco Rosario Nobile** (Università degli Studi di Palermo), **Alina Payne** (Harvard University), **Ulrich Pfisterer** (Ludwig-Maximilians-Universität, München), **Walter Rossa** (Universidade de Coimbra), **Michelangelo Sabatino** (Illinois Institute of Technology), **Massimiliano Savorra** (Università di Pavia)

Consiglio editoriale

Antonello Alici (Università Politecnica delle Marche), **Mario Bevilacqua** (Sapienza Università di Roma), **Francesca Castanò** (Università della Campania L. Vanvitelli), **Simonetta Ciranna** (Università dell'Aquila), **Maria Grazia D'Amelio** (Università di Roma Tor Vergata), **Annalisa Dameri** (Politecnico di Torino), **Filippo De Pieri** (Politecnico di Torino), **Maria Clara Ghia** (Sapienza Università di Roma), **Andrea Longhi** (Politecnico di Torino), **Elena Manzo** (Università della Campania L. Vanvitelli), **Sergio Pace** (Politecnico di Torino), **Roberto Parisi** (Università del Molise), **Stefano Piazza** (Università degli Studi di Palermo), **Michela Rosso** (Politecnico di Torino), **Aurora Scotti Tosini** (Politecnico di Milano), **Carlo Tosco** (Politecnico di Torino), **Stefano Zaggia** (Università degli Studi di Padova)

Layout e impaginazione
Grafica e cover layout

Giovanni Bellucci
Lorenzo Fecchio

La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo della Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti culturali.



DIREZIONE GENERALE
EDUCAZIONE,
RICERCA E
ISTITUTI CULTURALI

© 2025 Caracol, Palermo
ISBN 979-12-81816-15-2

Edizioni Caracol s.r.l.
Piazza Luigi Sturzo, 14,
90139 Palermo
e-mail: info@edizionicaracol.it
www.edizionicaracol.it

In copertina: Giovanni Battista Piranesi, *Scuola antica architettata all'Egiziana e alla Greca* (Opere Varie, 1750, available on Metropolitan Museum, New York USA).

Un viaggio nell'Italia della ricerca

Strumenti e metodi di indagine delle scuole di dottorato in storia dell'architettura

a cura di Antonello Alici e Maria Clara Ghia



Edizioni Caracol

INDICE

Introduzione 9 **Antonello Alici, Maria Clara Ghia**
Introduction

PRIMA PARTE

a cura di **Cinzia Gavello**

Figure. Protagonisti ed episodi della storia dell'architettura e dell'ingegneria 17 **Cinzia Gavello**
Figures. Protagonists and Events in the History of Architecture and Engineering

Tra bottega e cantiere: 21 **Eleonora Caggiati**
la formazione all'arte dell'edificare a Parma tra Quattrocento e Cinquecento
Between Workshop and Building Site:
Training in the Art of Building in Parma between the 15th and 16th Century

Il Cnit di Parigi (1956-1959): 27 **Roberta Folgiero**
monumentalità e sperimentazione tecnica nel secondo dopoguerra
The Cnit in Paris (1956-1959): Monumentality and Technical Experimentation in the Postwar Era

Come si scrive una *saga*: leggere, tradurre, cercare 33 **Sofia Nannini**
How to Write a Saga: Read, Translate, Research

Costruire il dialogo (1895-1953). 39 **Monica Prencipe**
Esposizioni internazionali e risonanze svedesi nell'architettura moderna italiana
Building Exchanges (1895-1953).
International Exhibitions and Swedish Resonances in Italian Modern Architecture

Cola dell'Amatrice, architetto nei cantieri ascolani 47 **Francesca Rognoni**
Cola dell'Amatrice and the City of Ascoli: Life, Politics and Architecture

Luigi Vietti, la Costa Smeralda, gli anni Sessanta. 55 **Giorgia Sala**
La costruzione di un progetto di ricerca
Luigi Vietti, the Costa Smeralda, the 1960s. The Construction of a Research Project

Il casino Mediceo di San Marco e Bernardo Buontalenti: 61 **Fulvia Vannuzzi**
fonti, metodi e iter della ricerca
The Casino Mediceo of San Marco and Bernardo Buontalenti:
Sources, Methods and Research Process

SECONDA PARTE

a cura di **Arianna Carannante**

La ricerca in storia dell'architettura nell'era digitale 69 **Arianna Carannante**
Research in Architectural History in the Digital Era

Approfondimenti storico-critici attraverso strumenti multidisciplinari: 73 **Giulia De Lucia**
Ascanio Vitozzi progettista di cupole
Multidisciplinary Tools for Historical and Critical Reflections:
Ascanio Vitozzi Designer of Domes

Officine nelle Marittime. Pietre da costruzione e da scultura
lungo le vie delle Alpi liguri nel tardo Medioevo. Gli strumenti della ricerca
*Workshops in the Maritime Alps. Stones for Architecture and Sculpture
Along the Roads of the Ligurian Alps in the Late Middle Ages. Research Tools*

79 Luca Finco

Sistemi digitali integrati per la conoscenza,
la valorizzazione e l'intervento sul patrimonio storico costruito
*Integrated Digital Systems for Knowledge,
Enhancement and Intervention on the Historical Built Heritage*

87 Anna Maragno

Dalla fonte d'archivio al modello virtuale:
la ricostruzione digitale di due progetti per la chiesa teatina di Parigi
*From the Archive Source to the Virtual Model:
the Digital Reconstruction of Two Projects for the Theatine Church in Paris*

93 Gaia Nuccio

Disegno, Geometria e Costruzione:
strutture centinate per la costruzione di cupole ovali barocche
*Design, Geometry, and Construction:
Frame Structures Used in the Construction of Oval Baroque Domes*

99 Maria Pastor Altaba

TERZA PARTE

a cura di Stefano Mais

Il rapporto con l'antico nel progetto dell'architettura, della città e del paesaggio
The Relationship with the Antiquity in Architectural, Urban, and Landscape Design

107 Stefano Mais

Rinascita urbana attraverso la storia: le 'Permanenze' di Ascoli Piceno
Urban Renewal Through History: The 'Permanences' of Ascoli Piceno

111 Benedetta Castagna

Donato Bramante. Quale antico?
Donato Bramante. Which Ancient?

117 Marco Di Salvo

Declinazioni del rapporto tra le arti e l'architettura nella prima metà del Novecento:
i Palazzi di Giustizia in Sicilia
*Declinations of the Relationship Between the Arts and Architecture in the First half
of the 20th Century: The Palaces of Justice in Sicily*

125 Maria Stella Di Trapani

La prima 'Gae' (1955-1979). L'atto del costruire nelle opere dell'architetto Gae Aulenti
The First 'Gae' (1955-1979). Determination to Build in the Works of the Architect Gae Aulenti

131 Francesca Giudetti

(Trovare un modo per) studiare l'architettura classica ipercontemporanea
di Astana, Kazakistan. O, imparare dai propri limiti
*(Finding a Way to) Study the Hyper-Contemporary Classical Architecture
of Astana, Kazakhstan. Or, Learning from One's Own Limitations*

139 Federico Marcomini

Gli anni della formazione di Alvar Aalto e il progetto utopico della 'Firenze del Nord'
The Formative Years of Alvar Aalto and the Utopian Plan of the 'Florence of the North'

147 Luca Placci

Premesse per uno studio del linguaggio dell'ordine architettonico michelangiolesco
Premises for a Study of the Language of Michelangelo's Architectural Order

153 Francesca Tottone

Antonio Valente (1894-1975) e gli interventi nel territorio del mito di Circe
Antonio Valente (1894-1975) and the Interventions in the Territory of the Myth of Circe

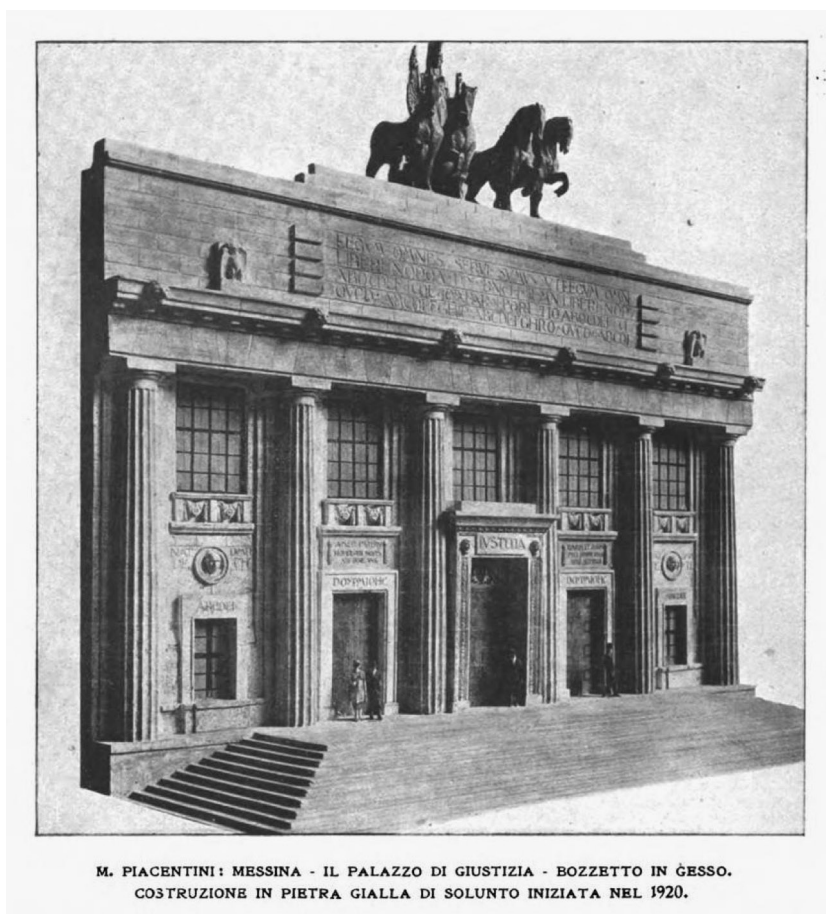
159 Valeria Vitale

QUARTA PARTE

a cura di Rosa Maria Marta Caruso

- Architetti a confronto. **167 Rosa Maria Marta Caruso**
Il concorso di architettura tra contesto, committenza e sperimentazione
Architects Compared: The Architectural Competition Exploring Context, Commissioning, and Experimentation
- Considerazioni sul ruolo del concorso di architettura **171 Giorgio Nepote Vesin**
come strumento di politica aziendale dell'impresa Olivetti
Considerations on the Role of the Architectural Competition as an Instrument of Olivetti Company Policy
- Dall'impronta urbana alle fonti archivistiche. Il caso della Città Lineare di Madrid **179 Alice Pozzati**
From Urban Footprint to Archival Sources. The Case of the Linear City of Madrid
- Un concorso come laboratorio di progetto. Gli architetti italiani e le (possibili) **185 Aurora Riviezzo**
finalità di un concorso nazionale per Secondigliano nel 1965
Competition as Design Laboratory. Italian Architects and the (Possible) Aims of a National Competition for Secondigliano in 1965
- Inventions and Fantasies of G. B. Piranesi, the *Concorsi Clementini* and the **191 Angela Rosch Rodrigues**
Architectural Activities in Rome During the 18th Century
Invenzioni e fantasie di G. B. Piranesi, i Concorsi Clementini e l'attività architettonica a Roma nel XVIII secolo
- Strumenti e metodi di ricerca in storia dell'architettura: **203 Rosa Maria Marta Caruso**
l'indagine sul concorso internazionale di idee del 1969 per l'attraversamento dello Stretto di Messina
Research Tools and Methods in Architectural History: an Overview of the 1969 International Ideas Competition for the Messina Strait Crossing Project

1. Marcello Piacentini, bozzetto del Palazzo di Giustizia di Messina, in Antonio Munoz, "Marcello Piacentini", *Architettura e Arti decorative*, V, 1925, 1-2, 50.



2. Palazzo di Giustizia di Palermo, immagine dall'album fotografico inviato al prefetto G. Migliore dall'ingegnere capo del Genio Civile Di Lorenzo il 3 marzo 1958, Archivio di Stato di Palermo, *Prefettura*, b. 1025.

Declinazioni del rapporto tra le arti e l'architettura nella prima metà del Novecento: i Palazzi di Giustizia in Sicilia

Maria Stella Di Trapani, Università di Catania

Declinations of the Relationship Between the Arts and Architecture in the First Half of the 20th Century: The Palaces of Justice in Sicily

The research investigated the monumental typology of the Palace of Justice, so far neglected by historiography, adopting as a key to interpret the relationship between architecture and the arts, particularly significant with respect to the cultural climate and the exhibition events of the first half of the twentieth century in Italy. Starting from a survey on a national scale aimed at identifying the main models and all the buildings constructed up to the second post-war period, the study focused on the comparative analysis of the three Sicilian cases of Messina, Catania and Palermo. The comparison revealed differences and points of contact, which emerged using a quantitative approach linked to the examination of the press of the time and of archival materials. Among the major peculiarities stands out the persistence of the relationship with the ancient, in Sicily always declined in a Greek and not Roman key, despite the prevailing ideology of the regime, and expressed by decorations or materials closely connected to the local tradition.

Palace of Justice, 20th Century, Architecture-Arts Relationship, Typological Study, Relationship with the Ancient

Inquadramento generale dell'ambito di ricerca

Il rapporto tra le arti e l'architettura costituisce uno dei principali punti nodali per indagare il clima socio-culturale italiano della prima metà del Novecento, particolarmente fitto di dibattiti, eventi espositivi ed interventi legislativi. La prima parte della ricerca dottorale ha, perciò, focalizzato l'attenzione sul ruolo centrale dell'architettura e delle arti in tale contesto considerando alcuni casi esemplificativi, ossia: il Manifesto della Pittura Murale, pubblicato nel 1933 da Mario Sironi, Carlo Carrà, Massimo Campigli e Achille Funi; la quinta Triennale di Milano, allestita nello stesso anno e 'consacrata' alla pittura murale per l'intervento di oltre trenta artisti nel nuovo Palazzo dell'Arte progettato da Giovanni Muzio; il sesto Convegno Volta, organizzato nel 1936 dalla classe delle arti dell'Accademia d'Italia a Roma e volto ad ospitare a livello istituzionale la *querelle* in atto sul rapporto o sulla 'sintesi' delle arti coinvolgendo i maggiori protagonisti italiani e stranieri dell'epoca, compreso Le Corbusier; la cosiddetta legge del 2% – che per ogni intervento edilizio pubblico prevedeva lo stanziamento di almeno il 2% della spesa totale da destinarsi alla decorazione artistica – promulgata nel 1942 ma già praticata nel decennio precedente.

Individuazione della tipologia architettonica da approfondire

Dopo la restituzione del contesto culturale appena descritto si è deciso di indagare il rapporto arti-architettura attraverso il tipo del Palazzo di Giustizia, scelto perché sinora poco considerato a livello storiografico e soprattutto per talune peculiarità quali la spiccata monumentalità, l'implicito valore civile e rappresentativo dello Stato e la frequente presenza di ricchi apparati decorativi simbolici. L'analisi ha comportato l'individuazione e l'approfondimento dei due principali modelli avvicendatisi

3. Francesco Fichera, Palazzo di Giustizia di Catania, prospettiva d'insieme, tavola a colori, in Marcello Piacentini, "Recenti opere di Francesco Fichera", *Architettura*, XVIII, 10 (ottobre 1939).



nel giro di pochi decenni, ovvero il ridondante 'Palazzaccio' (1899-1911) progettato a Roma da Guglielmo Calderini e il colossale Palazzo di Giustizia di Milano (1931-1940) di Marcello Piacentini. Dall'indagine è emersa l'importanza del ruolo di Piacentini, ben indagato nell'ambito dell'architettura negli anni del regime ma dal particolare rilievo in relazione al tema dei Palazzi di Giustizia, considerando non soltanto gli edifici direttamente progettati (Bergamo, Messina e Milano) e quelli concepiti dai suoi stretti collaboratori ma anche i legami accademici, sindacali e personali con i professionisti coinvolti e l'azione determinante nel caso dei concorsi. La centralità della tipologia monumentale del Palazzo di Giustizia in rapporto alla diffusione di una nuova idea di architettura è pienamente espressa proprio dall'edificio milanese: irrinunciabile riferimento architettonico per oltre un decennio e concreta sperimentazione della legge del 2% *ante litteram* per qualità e ricchezza di opere decorative conservate al suo interno, il progetto di Piacentini costituisce l'apice del rapporto arti-architettura nel periodo analizzato. Dopo questi focus, allo scopo di delineare le principali evoluzioni della tipologia a livello nazionale dal tardo Ottocento agli anni Cinquanta del Novecento sono stati individuati tutti i Palazzi di Giustizia realizzati in Italia nell'arco temporale indicato e l'indagine è, altresì, confluita in un catalogo posto in appendice, le cui sintetiche schede (fig. 3) consentono di comparare gli edifici e di evidenziarne elementi ricorrenti e punti di contatto.

I casi studio: i tre Palazzi di Giustizia siciliani

Restringendo il campo di analisi, l'attenzione si è poi focalizzata sul contesto siciliano per verificare quanto emerso su scala nazionale. Pertanto sono stati esaminati i casi di Messina, Catania e Palermo (scelti anche poiché attraversano un arco cronologico significativo) comparandone peculiarità e differenze dettate dagli importanti cambiamenti socio-politici avvenuti in Italia nel giro di pochi decenni. La progettazione dell'edificio messinese, iniziata ben prima dell'avvento del fascismo e connessa alla necessità di ricostruire la città in seguito al catastrofico terremoto del 1908, è stata segnata dall'interruzione dovuta al primo conflitto mondiale e da due successive modifiche a livello linguistico e non strutturale, apportate da Piacentini negli anni Venti allo scopo di applicare i principi dell' 'ambientismo' adeguandosi a caratteri, storia e tradizioni locali. I rallentamenti hanno caratterizzato anche la storia dei Palazzi di Giustizia di Catania e di Palermo: concepiti negli anni Trenta, rispettivamente da Francesco Fichera e da Ernesto e Gaetano Rapisardi, i due Palazzi sono stati edificati quasi interamente nel secondo dopoguerra, lasciando pressoché inalterati i progetti originari malgrado il linguaggio strettamente connesso al modello milanese e all'immagine ufficiale del regime nel frattempo crollato. L'indagine sugli studi di caso, strutturata ricorrendo al medesimo impianto, ha preso le mosse da analoghe questioni di fondo in modo da evidenziare le specificità e gli elementi di contatto: senza tralasciare l'approccio teorico-critico caratteristico della

33. PISA

1935-1958, Arch. Gaetano Rapisardi, Concorso indetto dal Ministero dei Lavori Pubblici.

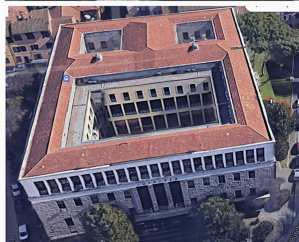
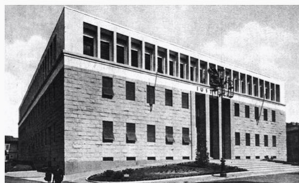
L'edificio si trova tra piazza della Repubblica, via Giuseppe Giusti, via Santa Bibbiana e via del Buschetto. Il Concorso, riservato ad ingegneri ed architetti, fu indetto nel luglio del 1935 e, dopo lo spoglio dei progetti pervenuti, fu indetta una seconda gara tra gli architetti i cui progetti erano stati valutati positivamente, ossia Gaetano Rapisardi (che fu giudicato vincitore), Mario Paniconi e Giulio Pediconi, Giuseppe Wittich (entrambi i progetti arrivati secondi ex-aequo) e Maria Calandra.

I lavori ebbero inizio nel 1938, quando Rapisardi presentò una variante di progetto al fine di semplificare la pianta irregolare in favore di una perfetta simmetria compositiva, e furono interrotti nel 1941 per il subentrare della guerra; vennero ripresi nel 1947, seguendo con una seconda variante di progetto, e terminarono nel 1958.

L'edificio monumentale è un enorme blocco parallelepipedo finestrato; sul prospetto principale presenta un portico centrale formato da quattro pilastri, sovrastati dalla scritta in bronzo "Iustitia", che coprono tutta l'altezza dei primi due piani e del seminterrato. Il rivestimento dei pilastri è in porfido, mentre quello della facciata corrispondente a tali piani è in bozze rustiche di granito; l'ultimo piano, distinto dagli altri per mezzo di uno spesso cornicione, è caratterizzato, invece, da una loggia scandita da pilastri rettangolari in marmo bianco. Dinanzi la parte centrale della facciata è presente una scalinata in marmo, che prosegue oltre i pilastri sino all'accesso vero e proprio, costituito da infissi metallici. Sulla parete destra della loggia sono presenti una targa in bronzo riportante la data di completamento dell'edificio e lo stemma della Repubblica. Sull'architrave delle entrate secondarie si trovano i motti latini: "Liberi Esse Possimus", "Legum Servi Sumus", "Alterum Non Laedere" (ossia i motti latini generalmente attribuiti ad Uppiano "Siamo schiavi delle leggi per poter essere liberi" e "Non danneggiare gli altri"). Il cortile interno è rettangolare e presenta due ordini di logge architravate, chiuse da infissi in legno, ed un terzo ordine di finestre aperte nella muratura continua. All'interno, la galleria principale è ricoperta da marmo cipollino mentre i pilastri sono rivestiti in mischio rossastro; l'Aula del Tribunale è, invece, ricoperta da marmo verde e la parete di fondo, in legno, al centro della quale si apre la porta per l'entrata dei magistrati, appare arcuata come una grande nicchia e serrata da due rientranze.

[it.wikipedia.org/wiki/Palazzo_di_Giustizia_\(Pisa\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Palazzo_di_Giustizia_(Pisa)); www.google.com/maps

Architettura e Arti Decorative, a. X, n.1, 1929, pp. 373-386; Architettura, a. XV, n.11, novembre 1936, pp. 555-560; La Nazione, 30 giugno 1935; P. Rossetti, O. Fantozzi Mosci, G. C. Romby, Fascismo e centri storici in Toscana, Firenze 1985; E. Tolari, Pisa, 1992; A. Martinelli, Pisa Urbanistica e architettura fra le due guerre, 1993.



1163

1164

prima parte della tesi, nell'analisi dei singoli edifici sono stati considerati principalmente aspetti concreti quali i rapporti tra i protagonisti e le istituzioni, i risvolti connessi alle scelte progettuali, il ruolo degli elementi decorativi o la predilezione in chiave identitaria di precisi materiali. Tra le maggiori evidenze è emerso lo stretto legame esistente tra i progettisti dei tre edifici, considerando il ruolo centrale di Piacentini ed i rapporti professionali e di amicizia con l'architetto catanese, suo referente siciliano a livello sindacale e nel caso di alcuni concorsi, e con i fratelli siracusani, lungamente suoi collaboratori di studio a Roma. La coesistenza di macro-analisi e di micro-approfondimenti relativi a specifici aspetti ha, inoltre, consentito di rivalutare talune figure 'minori' trascurate dalla critica per gli evidenti legami con il regime, come gli artisti locali coinvolti nella decorazione dei Palazzi, di cui sono stati tracciati produzione e percorsi professionali.

Il tema del rapporto con l'antico

Tra gli elementi comuni ai tre progetti siciliani è emerso certamente il tema del rapporto con l'antico che, sebbene rappresenti una delle questioni centrali dell'architettura italiana durante il fascismo dal punto di vista ideologico, in questi casi si discosta nettamente da quel modello connesso alla rievocazione del mito e dell'antichità romana (capace di 'accreditare' il nuovo impero in virtù di una presunta continuità ideale), presentando piuttosto una declinazione in chiave greca legata al passato dell'isola che si ritrova, altresì, nel ricorso a specifici materiali ricorrenti nella tradizione locale. L'importanza di tale peculiarità è stata confermata dalla persistenza di elementi e modelli desunti dalla classicità greca connessa al passato siciliano in chiave identitaria malgrado i cambiamenti socio-politici e ideologici avvenuti a cavallo del Ventennio.

A tal proposito risulta chiarificatore quanto dichiarato da Francesco Fichera all'interno della relazione progettuale relativa al Palazzo di Giustizia di Catania (fig. 4), parzialmente riportata da Piacentini nel fascicolo di ottobre 1939 della rivista *Architettura*:

Per concepire il Tempio della Giustizia in una città che si specchia nello Jonio, ho pensato che si dovesse riproporre alla considerazione – nel suo spirito, nella sua luce, non nelle sue forme – il clima artistico dei secoli V, IV e III avanti Cristo, di quel tempo cioè in cui i monumenti siciliani – così quadrati ed essenziali – assunsero il valore di caposaldi della nascita ed espansione della civiltà mediterranea.

Se Fichera sottolineava lo stretto rapporto con il passato greco della città sorta ai piedi dell'Etna e la necessità di ispirarsi a quella tradizione pur rielaborandola in chiave contemporanea, nell'edificio catanese la connessione con la tradizione classica risulta evidente anche considerando gli aspetti peculiari dell'architettura e delle opere d'arte che la completano: in particolare si distinguono i pilastri in pietra lavica che richiamano le colonne e compongono lo slanciato porticato del prospetto principale, ripreso idealmente anche nelle altre facciate ritmate da lesene dello stesso materiale locale, e i due apparati decorativi che dominano il medesimo prospetto dando luogo ad «un'opera di carattere eminentemente mediterraneo, ma attualmente mediterraneo». Si tratta del grande pannello ceramico rievocante le «non superate, raffinate e sintetiche decorazioni vascolari siciliane» del periodo greco, che si dipana all'interno del porticato, e del colossale bronzo posto centralmente sulla sommità della scalinata d'accesso, «sorgente dalla cella antistante al pronao» e raffigurante la dea della Giustizia, immaginata dal progettista «vestita di marmi policromi, conservando tutti gli attributi classici a meno di un particolare: sul globo che essa porta e porge col braccio teso sarà posto un Fascio in acciaio in luogo della Vittoria» (poi non realizzato per la caduta del regime).

Come anticipato, il rapporto con l'antico caratterizza anche i Palazzi di Giustizia di Messina (fig. 1) e di Palermo (fig. 2) che, pur distinguendosi nettamente per linguaggi e materiali adottati, rievocano quei valori e ricercano l'identità 'classica' isolana. A Messina il riferimento è quasi letterale poiché Marcello Piacentini, modificando la *facies* dei precedenti progetti, ispirati al modernismo o alla scuola viennese di inizio secolo, è ricorso ad uno stile dorico semplificato, alla pietra giallo-oro di Solunto (già adoperata per i templi della Magna Grecia) e a decorazioni richiamanti il medesimo passato locale, come i bassorilievi in terracotta relativi a episodi mitologici e le raffigurazioni della Giustizia con gli attributi di Atena. Nel caso palermitano il legame è risultato molto meno evidente: i fratelli Rapisardi hanno prediletto un linguaggio avulso dal contesto e dalla tradizione architettonica locale, per cui il riferimento si riscontra soltanto nella scelta di pregiati marmi locali diffusamente adoperati nell'architettura isolana, giustapposti cromaticamente e volti a richiamare le colonne e gli ampi ambienti dei templi greci o delle basiliche romane.

Metodologia

Se l'aspetto del rapporto con l'antico costituisce una chiave di lettura efficace per interpretare e porre a confronto gli studi di caso tra loro e rispetto all'ambito nazionale, dal punto di vista metodologico la ricerca è stata caratterizzata anche dalla compresenza di diverse scale di analisi, dalla considerazione di ampie questioni teorico-critiche poste a confronto con gli aspetti materico-costruttivi relativi ai singoli edifici e da un approccio quantitativo che ha evidenziato dati altrimenti irreperibili. Allo scopo di restituire un quadro generale del contesto culturale siciliano e nazionale rispetto al modello interpretativo del rapporto architettura-arti, infatti, è stata condotta una ricognizione delle esposizioni e degli eventi organizzati rispettivamente dagli enti autonomi della Biennale di Venezia e della Quadriennale di Roma e dai sindacati Fascisti di Architettura e di Belle Arti siciliani, effettuata attraverso la consultazione di diverse riviste di settore e quotidiani locali e lo spoglio sistematico della rivista *Architettura e Arti decorative*, divenuta *Architettura* dal 1932 e scelta per la particolare rappresentatività, considerando il ruolo di organo ufficiale del Sindacato

Nazionale Fascista Architetti. In tal modo sono stati individuati gli articoli, i riferimenti e i dibattiti concernenti i progetti e la partecipazione a concorsi e ad eventi espositivi di architetti e artisti siciliani e l'analisi è stata completata dallo spoglio sistematico dei cataloghi relativi alle undici edizioni delle esposizioni organizzate dal Sindacato Fascista di Belle Arti Siciliano, comprese tra il 1928 e il 1942. Quest'ultimo passaggio ha consentito la redazione di un elenco ragionato degli artisti presenti e l'individuazione di alcuni dati rilevanti per le fasi successive, come la frequenza di partecipazione e il grado di coinvolgimento rispetto all'organo istituzionale e al sistema di mostre ed eventi o le opere esposte, dalle quali è stato possibile risalire alle principali tendenze concernenti soggetti, generi e stili. Le indagini archivistiche si sono rivelate fondamentali per l'approfondimento di numerosi aspetti: procedendo dal generale al particolare, sono state condotte ricerche presso l'Archivio Centrale dello Stato a Roma, presso le sedi provinciali dell'Archivio di Stato nonché in diversi archivi pubblici e privati in relazione a singoli progettisti o artisti, come la Biblioteca di Scienze Tecnologiche dell'Università degli Studi di Firenze per il Fondo Piacentini, il Museo della Rappresentazione dell'Università degli Studi di Catania per il Fondo Fichera o l'Archivio privato Eredi Schmiedt, in provincia di Pisa, per Daniele Schmiedt. Malgrado i problemi di inaccessibilità di alcuni fondi (come quello del Ministero dei Lavori Pubblici presso l'ACS, che certamente conserva tutti i progetti e la documentazione relativa ai casi indagati) l'incrocio delle fonti individuate, di natura anche grafica, ha consentito di integrare le informazioni desunte dalla pubblicistica dell'epoca e dalla bibliografia analizzata, comprendendo taluni aspetti altrimenti ignoti come le dinamiche di gestione del cantiere o i rapporti tra architetti, collaboratori di studio e artisti. Infine il ricco apparato iconografico reperito e le schede dei singoli edifici, entrambi posti in appendice, sono divenuti strumenti autonomi per ulteriori analisi.

Conclusioni

L'evocazione del concetto di «classico» in una declinazione regionale volta a considerare il rimando alla tradizione storica e culturale isolana, ovvero al periodo d'oro della Magna Grecia, attraverso uno specifico repertorio formale architettonico e artistico nonché ricorrendo a materiali locali fortemente identitari è stato, dunque, uno dei principali aspetti riscontrati in tutti i Palazzi di Giustizia siciliani considerati, pur con differenti esiti. L'ambizioso obiettivo di contribuire alla conoscenza di una tipologia monumentale sinora analizzata solo in parte dalla storiografia è stato raggiunto ricorrendo sia all'individuazione dei modelli e delle maggiori tendenze diffuse a livello nazionale sia adottando il doppio registro dell'analisi complessiva del contesto italiano e dello studio dei tre casi siciliani. L'impostazione metodologica parzialmente quantitativa e la chiave di lettura del rapporto tra le arti e l'architettura, inquadrata criticamente a livello teorico ed indagata nei singoli edifici, hanno infine consentito di svelare il proficuo legame esistente tra l'architettura pubblica e le arti nella prima metà del Novecento e di confrontare i possibili esiti a livello locale, più o meno connessi a specifiche personalità, ad esigenze e problematiche sociali nonché a ideologie e tendenze volte a creare espliciti legami con l'immagine del potere centrale o, al contrario, a rivendicare un differente passato e un'identità locale.

Titolo della tesi: *Declinazioni del rapporto tra le arti e l'architettura nella prima metà del Novecento: i Palazzi di Giustizia in Sicilia*

Supervisor: Paola Barbera; **Co-supervisor:** Gioacchino Barbera

Sede: Università degli Studi di Palermo

Ciclo del dottorato: XXXIII ciclo

Com'è cambiata la ricerca storica nelle scuole di architettura e nelle scuole di dottorato? E quale peso ha nelle facoltà di ingegneria? Quale contributo diamo noi storici dell'architettura, all'interno e all'esterno dell'accademia, alla diffusione della conoscenza del patrimonio storico-architettonico e urbano del nostro Paese e quale responsabilità abbiamo nella comprensione del suo valore? A partire da queste domande, il volume raccoglie una selezione delle ricerche più recenti condotte nell'ambito delle scuole di dottorato italiane in storia dell'architettura. Attraverso un impianto tematico che accosta la riflessione sul ruolo delle figure coinvolte nella prassi progettuale, la considerazione dell'impiego delle tecnologie digitali per la conoscenza del costruito, l'indagine della sempre attuale attenzione verso l'Antico e l'analisi dei concorsi di architettura come momenti privilegiati di confronto e sperimentazione, si delinea un panorama articolato delle metodologie impiegate, delle fonti analizzate e degli esiti conseguiti. I percorsi tracciati testimoniano l'impegno delle scuole dottorali nel promuovere approcci multidisciplinari, aggiornati e consapevoli, in grado di interpretare la complessità del patrimonio architettonico e paesaggistico nazionale. In un momento di ridefinizione epistemologica della disciplina, il volume si propone come contributo alla costruzione di un sapere storico fondato su rigore metodologico e responsabilità culturale.

Antonello Alici è professore associato in Storia dell'architettura presso l'Università Politecnica delle Marche, membro del collegio docenti della Scuola di dottorato in Scienze dell'ingegneria. I suoi interessi prevalenti di ricerca sono l'architettura e la città dell'Ottocento e del Novecento, in particolare in Italia, Paesi Nordici e Gran Bretagna. Ha svolto attività di ricerca nei principali archivi e musei di architettura di Finlandia, Svezia, Norvegia e Danimarca. È membro del Consiglio scientifico dell'Associazione Italiana di Storia dell'Architettura (Aistarch), Board member della International Confederation of Architectural Museums (ICAM), Research Fellow in Architecture alla British School at Rome, presidente di do.co.mo.mo Italia.

Maria Clara Ghia è ricercatrice di tipo B in Storia dell'architettura presso Sapienza Università di Roma, membro del collegio dei docenti del dottorato in Architettura – Teorie e Progetto ed è stata Senior Lecturer in History and Theory of Architecture presso l'Umeå University (Svezia). Ha conseguito il dottorato sia in Architettura – Teorie e Progetto che in Filosofia (Sapienza e Université Lyon 3). I suoi studi si concentrano in particolare sull'architettura del secondo Novecento, con attenzione al dopoguerra italiano, al lavoro di Ricci, Zevi, Moretti, De Carlo, al rapporto tra etica e progetto e tra arte e architettura. È membro del Consiglio scientifico dell'Associazione Italiana di Storia dell'Architettura (Aistarch) e ha vinto il Premio Internazionale Bruno Zevi (2011) e il Premio Enrico Guidoni (2019).